ANTONELLA CILENTO, I ROMANZI NON SI SCRIVONO CON I COSMETICI

Una lucida analisi dell'autrice di *Asino chi legge* sullo stato dell'arte della letteratura non solo italiana. Nei prossimi decenni i libri dovranno essere scritti senza guardare alle classifiche di vendita ma in base a criteri estetici. Su una certa narrativa di genere afferma: «Per quanto alla moda, un libro che mi racconti della criminalità odierna non mi dirà nulla di nuovo sull'uomo più di quanto non abbia già fatto Dostoevskij: bisogna puntare in alto, anche quando si pratica la piacevole, e certo in sé non disprezzabile, letteratura di genere. Intrattenere è un'arte, a patto che non scompaia l'arte del far pensare e sentire».

di Anna Toscano

Se scrivere per molti autori può essere un passatempo, un'attività relegata ai ritagli di tempo lasciati liberi da vari impieghi, un'occupazione a corrente alternata, per la napoletana Antonella Cilento è l'attività su cui la sua vita professionale si basa. Fondatrice di una delle più antiche e apprezzate scuole di scrittura della nazione, "La linea scritta", giornalista e scrittrice, ha attraversato e intersecato gli ultimi due decenni di storia italiana con le proprie parole. I suoi racconti e i suoi romanzi, come i testi per il teatro, i suoi saggi e i testi sulla sua città, la collocano in quella a volte sparuta nicchia di quelli che scrivono senza badare a compromessi o mode, a volte rischiando di essere scomodi, ma sempre veri. Il suo sguardo sulla letteratura di oggi è un flash abbacinante ma puntuale nel rilevare anomalie e stanchezze contemporanee. E il suo rapporto con la sua città, con la tradizione letteraria più profonda come con la quotidianità più logorante, restituisce l'esattezza di un'arte di chi in punta di penna ci crede davvero.

I suoi scritti ci hanno accompagnato negli ultimi 20 anni: tra articoli, saggi, romanzi e racconti ha vissuto la letteratura italiana da "dentro". Da questo punto di vista come vede lo stato di salute oggi della parola scritta?

Bisogna distinguere, credo, fra la salute (mentale) dell'editoria e la salute dei narratori e dei poeti: ci sono in Italia in questi anni voci di grande bellezza e spessore che non hanno la visibilità e il riconoscimento che spetterebbe loro, nonostante ricevano l'attenzione di università italiane ed estere, ad esempio. E c'è un'editoria completamente votata al commercio, che perde interesse verso la letteratura intesa come valore universale di bellezza e si concede a ogni tipo di mercimonio portando come scusa i gusti (presunti) del pubblico. In questi anni ho visto scomparire la differenza fra arte e artigianato letterario, ovvero: la letteratura di consumo, in altri tempi il fumetto, la letteratura di genere sono stati riscattati come validi, cosa in sé valida sennonché hanno preso pian piano il posto della letteratura che si definiva "alta". Oggi, a sentire gli editori, fare letteratura "alta" è un disvalore, una fesseria o, come mi è stato a volte detto, un massimalismo, qualunque cosa questo significhi. Nonostante l'editoria, però, i libri di letteratura dei prossimi decenni non si faranno con le classifiche di vendita, ma si dovranno per forza fare con criteri estetici (non cosmetici, come è di uso oggi) e allora si scoprirà cosa si è scritto in Italia in questi ultimi vent'anni. Per molti sarà una sorpresa.

Nel suo libro *Asino chi legge* tratta di scrittura e lettura nei giovanissimi. Il ritratto che ne esce è spesso sconsolante, ma la sua tenacia e il suo entusiasmo nel portare nelle scuole un certo tipo di cultura donano ottimismo. Quale rapporto vede oggi tra i giovani e la scrittura?

I giovani, come è sempre stato e sempre sarà, scrivono per necessità emotiva e conoscitiva e, se scoprono la magia della lettura, leggono: la vera difficoltà oggi è lavorare in una scuola desertificata da interessi, avvilita dai tagli economici e contaminata da sporcature che niente hanno a che fare con la formazione. La vera difficoltà che incontro è rimotivare gli insegnanti al loro mestiere, ridare sprint alla vocazione e alla passione per la lettura, poiché sono prima gli adulti a essere lettori scarsi e poi i più giovani. Anzi, spesso leggono di più alcuni ragazzi, per non parlare dei bambini, che i loro insegnanti. Certo, occorre poi fare differenze fra condizioni sociali, fra città e provincia, ma trovo sempre stimolante entrare in una classe dove si inizia un laboratorio di scrittura: si va insieme alla scoperta di un mondo ignoto e, se anche si fanno i conti con molti danni, o

20-65 approfondimenti 8.indd 20 06/11/11 22:59

semplici trasformazioni, prodotti dalle tecnologie e dall'impoverimento della lingua scritta e parlata, si esce dal gruppo sempre ricaricati da un'energia potente. L'umanità giovane è fatta di parole, vuole la parola, se la prende e la usa con struggimento e ironia: un miracolo, nonostante il Ministero...

Oggi nei libri pubblicati non manca nulla: tra moda e tabù tutti i temi trovano spazio in una narrazione. Quale è il limite di questa apparente infinita possibilità?
Il limite è nella funzione: il romanzo, come genere letterario preminente negli ultimi secoli, accoglie ogni tipo di argomento e di codice narrativo. È fatto così, sin dalle sue origini, è un prodotto artistico meticcio. Però, non bisogna scambiare questa capacità linguistica e tematica con il racconto dell'attualità fine a se stesso: questo lo può fare molto meglio la scrittura giornalistica, un reportage di costume. Alla narrativa, come alla poesia, si chiede altro: trasformare questi materiali in bellezza e ricerca, in nuovo senso, scoprire i confini dell'essere umano. Per quanto alla moda, un libro che mi racconti della criminalità odierna non mi dirà nulla di nuovo sull'uomo più di quanto non abbia già fatto Dostoevskij: bisogna puntare in alto, anche quando si pratica la piacevole, e certo in sé non disprezzabile, letteratura di genere. Intrattenere è un'arte, a patto che non scompaia l'arte del far pensare e sentire.

Nel suo *Napoli sul mare luccica* scrive che «niente è più difficile che cercare di ricostruire un'immagine di Napoli che di immagini e immaginario è satura». L'immagine di Napoli è legata all'iconografia religiosa, iconografia che ritroviamo nei suoi racconti dove appaiono molte Madonne.
Il culto della Dea è sparso per le strade del Mezzogiorno in molte forme: quest'estate ero a Favignana, in Sicilia, e c'erano Madonne a ogni crocicchio. Leggevo, per di più, Clarissa Pinkòla Estès, *Forte come la Donna*, e trovavo conferma di questa grande energia femminile che passa per il culto mariano esattamente come passava attraverso i culti antichi delle divinità della terra e del mare. Sì, Napoli ha un'identità religiosa misterica, pagana, sacra in senso lato: è un luogo molto antico, porta il nome di una sirena. Gli spiriti femminili, anime celesti e infere della città, sono sia sotterranei che solari e le forze distruttive e creatrici di Napoli necessitano di luoghi di culto e di scongiuro. Di luoghi di protezione. C'è molto amore per le figure sacre in città ed è un amore profondo che va oltre e al di là dei codici religiosi del cattolicesimo. È una condizione radicale e radicata, che sopravvive alla globalizzazione. È un'identità corporea, dove materia e spirito sono fusi. Ne *L'amore, quello vero*, per esempio il sacro compariva ironicamente nelle previsioni che una modesta "lavannara" faceva in stato epilettico a Hitler e Mussolini, ad opera di un marito antifascista che si vendicava tramite lei di mille soprusi subiti. O compariva attraverso la Madonna Odigitria, cioè colei che guida nel cammino le partorienti, tradizionalmente posta a guardia di cunicoli e passaggi: nel racconto che dà il titolo alla raccolta l'odigitria custodisce la famosa Crypta Neapolitana, al cui imbocco sono le tombe di Virgilio e Leopardi, e alla cui entrata si celebravano i riti misterici ereditati poi dalla festa di Piedigrotta, intestata appunto alla Madonna. Il racconto era la storia dei tunnel che tagliano la collina di Napoli, di una giovane archeologa, di una nascita e di coincidenze speciali. E anche altrove, è vero, l'apparizione, il magico e il sacro svolgono un ruolo nei destini dei miei personaggi.

Gli oggetti del sacro hanno antiche radici nella nostra letteratura, ma nella letteratura di oggi hanno ancora spazio?
Lo hanno sempre avuto e sempre lo avranno: è una parte dell'essere umano. Il bisogno di sacro è istintivo e appartiene alla percezione della bellezza, allo stupore, al meraviglioso. Alla paura e all'incanto. Ci sono scrittori italiani che si occupano da vicino del sacro e altri che lo fanno in modo più discosto. Non sempre questo indica un'appartenenza religiosa: gli artisti praticano il mistero della creazione e questo, bene o male, li mette a contatto con il confine, qualunque cosa ci sia dall'altro lato.

Nei suoi racconti di ambientazione napoletana vi è uno spiccato senso del religioso, ma per i suoi personaggi di carta del domani cambierà?
Ho in uscita il prossimo anno per un coraggioso editore napoletano, Rogiosi, un noir intitolato *La paura della lince* ambientato in parte nella Napoli sotterranea, nelle congreghe del Cimitero. Scongiuri e santi saranno di certo presenti ironicamente nella trama poliziesca... Ho anche in fabbrica un libro su Napoli per Laterza ma soprattutto un nuovo romanzo, in cerca di editore, che tratterà molto da vicino la donna, il corpo femminile e il senso del sacro. Credo che alcune direzioni dei miei personaggi, mai religiosi in senso tradizionale (figurarsi: in *Una lunga notte* un prete spacciava oppio a un poeta), s'intersecheranno con le domande di sempre: che senso ha questa vita? Che ne sarà di me? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonella Cilento
Asino chi legge. I giovani, i libri, la scrittura
Guanda, pp. 184, € 13.60

20-65 approfondimenti 8.indd 21 06/11/11 22:59